



## **POLEMICHE SUI METODI DEI MEDICI STATUNITENSIS AD HAITI**

*di Elena Pozzan*

### **Dalla Francia le critiche sulle amputazioni facili nell'ex colonia devastata dal terremoto**



Inizialmente la polemica stava assumendo i toni dell'ennesimo scontro tra Parigi e Washington; un episodio della rincorsa per l'egemonia, culturale e politica, sull'ex colonia francese. L'allarme era stato dato da Annick Cojean, inviata di "Le monde" in un articolo pubblicato sul quotidiano francese il trenta gennaio scorso.

Una cosa "mai vista... Amputazioni a migliaia. Come in una catena di montaggio. Braccia, mani, dita, gambe. Senza radiografia preliminare. A volte senza anestetico ...". Una scelta di molti medici, soprattutto statunitensi (peraltro i primi giunti a portare aiuti, dalla vicina America), dettata dal timore di cancrena e setticemia e dalle prevedibili difficoltà di seguire i feriti dopo un intervento. Allora "nel caos e nell'improvvisazione dei primi giorni, senza quasi il tempo di riflettere, si è deciso che per salvare la vita si poteva sacrificare un arto".

Successivamente, però, tra medici, infermieri e altri operatori, sono sorti i primi dubbi. Tra le testimonianze raccolte, quella di un pompiere francese che ha parlato di una equipe di medici texani che avrebbe lavorato in maniera devastante praticando una "medicina di guerra".

"L'amputazione viene considerata una scelta estrema, ma gli americani lo hanno fatto in maniera sistematica, senza fermarsi a pensare ad un'altra soluzione". Anche senza nominare i responsabili, il chirurgo ortopedico Francios-Xavier Verdot, arriva a conclusioni simili. Racconta di aver visto "fratture semplici alle braccia trattate con l'amputazione mentre le si poteva riparare". Ha poi espresso tutte le sue perplessità per gli effetti della "guillotine amputation", un metodo che aumenterebbe sensibilmente il rischio di infezioni, perché l'osso rimane scoperto. Ancora più grave, denuncia il medico giunto nell'isola di Haiti nell'ospedale di Saint Etienne, che "non si sia prevista una chirurgia secondaria per modellare un moncherino su cui poter fissare una protesi". Per molti pazienti si renderà così necessaria una seconda amputazione.

Dall'incontro con un altro chirurgo ortopedico, Sophie Grosclaude, emerge una possibile spiegazione, un retroscena culturale impregnato di una certa dose di "razzismo sociale". La dottoressa francese ha riferito dell'accesa discussione di un chirurgo statunitense in una clinica di Pétionville, periferia di Port au Prince.

"Gli ho raccontato - ha spiegato la Grosclaude - che, per riparare le fratture, io facevo esattamente come in Francia, inserendo dei chiodi e dei fissatori esterni, dei quali ormai si dispone in grande quantità".

Ma l'americano ha definito i suoi metodi "folli". E avrebbe aggiunto: "A che serve? Questo Paese è troppo povero. Non ci sarà un controllo medico serio per seguire i vostri pazienti. E' talmente più semplice amputarli. E' proprio definitivo ...".